



Monaci buddhisti a Lhasa, capitale del Tibet, regione che chiede completa autonomia dalla Cina

→ **Cresce la protesta** Forte tensione anche nelle province limitrofe abitate da tibetani

→ **Fonti cinesi** Parlano di un assalto a una caserma dopo la morte del monaco imprigionato

Tibet, bonzo si suicida 95 arresti fra i manifestanti

Monta la protesta in Tibet. Giovane monaco muore mentre tenta di sottrarsi all'arresto. Fonti della diaspora parlano di suicidio. Migliaia di correligionari esasperati si scontrano con la polizia cinese. 95 arresti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

La morte di un monaco, che annega nel fiume mentre tenta di sfuggire all'arresto, riaccende la fiamma della rivolta in Tibet. Migliaia di persone attaccano una caserma delle forze di sicurezza cinesi. Alcuni agenti restano «lievemente feriti». La polizia ferma 95 dimostranti. Tutti tranne due sono religiosi, e molti di loro provengono dallo stesso monastero della vittima, Ragya, nel distretto di Gyulgho. È la stessa agenzia ufficia-

le «Nuova Cina» a raccontare l'episodio, omettendo però l'epilogo tragico, rivelato invece da un'organizzazione di tibetani in esilio, Phayul. Secondo Pechino la protesta sarebbe stata originata da «voci infondate» che avrebbero tratto in inganno i partecipanti. Phayul al contrario cita testimonianze locali secondo cui il giovane bonzo Tashi Sangpo, 28 anni, prelevato dalla polizia militare e portato in commissariato, è riuscito a eludere brevemente la sorveglianza degli uomini in divisa con la scusa di andare in bagno e si è gettato nel fiume Machu. Per l'associazione degli esuli è stato un suicidio. Questa affermazione fa pensare che in acqua Tashi non abbia dunque cercato la fuga e la salvezza ma solo di sottrarsi alle sofferenze degli interrogatori. Ma sull'episodio ci sono ancora punti oscuri, anche perché non è chiaro quanto tempo sia trascorso fra l'arresto e la morte.

Tashi era fra coloro che il 10 marzo scorso aveva inscenato una clamorosa forma di contestazione anti-cinese, rimuovendo la bandiera della Repubblica popolare dal refettorio del tempio di Ragya, e sostituendola con quella tibetana, che è fuorilegge. Da quel giorno il mona-

stero era sotto asfissiante controllo poliziesco. Sabato gli agenti sono entrati ed hanno portato via Tashi accusandolo di custodire nella propria stanza una bandiera tibetana e materiale di propaganda anti-cinese. Poco dopo il giovane si è ucciso.

L'IRA DEI COMPAGNI

La tragica fine del religioso ha scatenato la collera dei compagni di fede. C'erano moltissime tuniche nella folla di quattromila persone che si sono riversate per le vie di Gyulgho. Secondo le autorità cinesi i manifestan-

Il cinquantenario Pechino intende festeggiare il governo collaborazionista

ti sono stati bloccati e dispersi mentre assaltavano una caserma. E 95 di loro sono finiti agli arresti. Il distretto in cui si trova il monastero di Ragya non fa parte del Tibet, ma del Qinghai, una delle quattro province limitrofe, che sono in buona parte abitate da tibetani. In un altro santuario della stessa provincia, quello di Lut-song, il 25 febbraio scorso erano sta-